



"Delega al Governo per la riforma fiscale ed assistenziale"

Paolo Garonna
Direttore Generale dell'ANIA

CAMERA DEI DEPUTATI
Commissioni Riunite VI (Finanze) e XII (Affari Sociali)

Roma, 25 ottobre 2011

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente Gianfranco Conte e questa Commissione per aver voluto invitare e ascoltare l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici in merito al disegno di legge sulla riforma fiscale e assistenziale.

Il settore assicurativo svolge e continuerà a svolgere un rilevante ruolo nell'economia e nella società. Si pensi ad esempio alla funzione essenziale nel comparto dei trasporti. Inoltre, le compagnie di assicurazione svolgono per le famiglie una funzione importante, offrendo loro prodotti assicurativi e previdenziali in grado di soddisfare i bisogni connessi col progressivo invecchiamento della popolazione e la richiesta crescente di tutela sotto il profilo della sicurezza.

L'assicurazione infatti fa ormai parte del sistema di welfare di ogni nazione. Quanto più l'assicurazione sarà messa in grado e sarà in grado essa stessa di intercettare il bisogno di sicurezza che viene dalle persone, anche in settori, come quello della non autosufficienza e delle calamità naturali, tanto minore sarà la pressione che tale bisogno determinerà a carico dei conti pubblici.

Tuttavia, in Italia, a differenza che negli altri paesi, spesso l'importanza del settore assicurativo viene trascurata.

Il "Progetto delle imprese per l'Italia"

L'Italia si trova davanti ad un bivio. Può scegliere tra la strada delle riforme e della crescita in un contesto di stabilità dei conti pubblici o, viceversa, scivolare ineluttabilmente verso un quadro economico e sociale sempre più critico. Per questo l'ANIA, assieme a Confindustria, ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane e Rete Imprese Italia, ha deciso il 30 settembre scorso di lanciare con il "Progetto delle imprese per l'Italia" una proposta che indica alcuni punti essenziali capaci di segnare una forte discontinuità rispetto al passato.

Il nostro Paese ha visto crescere in maniera pesante il premio per il rischio sui titoli di Stato, a causa dell'ingente ammontare del debito pubblico, per la bassa crescita oramai ventennale, per gli alti tassi di spesa pubblica e di prelievo fiscale. Il deprezzamento dei listini di borsa erode il valore degli asset nazionali e del risparmio delle famiglie.

Occorre intervenire urgentemente e con decisione, per riformare la struttura della nostra economia e per riportarla su un sentiero di crescita stabile e sostenuta.

Diversamente, sarà difficile interrompere la spirale che continua a penalizzare i nostri titoli pubblici con inevitabili conseguenze sia sulla tenuta dei conti dello Stato che sul costo della raccolta delle banche e, di conseguenza, sui tassi applicati ai finanziamenti alle imprese e alle famiglie.

È indispensabile conciliare il riequilibrio strutturale dei conti pubblici con la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo.

Il fisco e l'assistenza

Questo disegno di legge delega si colloca senz'altro tra gli strumenti indispensabili al processo di riorganizzazione strutturale del nostro Paese. Esso interviene infatti su due importanti fronti, il fisco e l'assistenza, che sono tra loro strettamente collegati.

Per riportare l'intervento dello Stato nell'economia e nella società su un sentiero di stabilità e sostenibilità è infatti necessario agire sia sul lato della riorganizzazione delle entrate sia su quello del contenimento della spesa, nello specifico attraverso la razionalizzazione del sistema di welfare.

Appare evidente però che le disposizioni del disegno di legge delega per la riforma fiscale non possono determinare da sole quella spinta "alla crescita" che rappresenta un'assoluta priorità dell'Italia. È per questo che tutte le parti sociali attendono l'emanazione di adeguate misure mirate allo sviluppo e alla crescita.

Le imprese che operano in Italia subiscono una tassazione alta, troppo alta. L'aliquota nominale IRES (27,5 per cento) continua ad essere più alta di quella applicabile negli altri Paesi europei. All'alto livello di tassazione, che di per sé riduce la competitività, si accompagna l'instabilità e l'incertezza del sistema per la molteplicità degli interventi emergenziali che vengono frequentemente effettuati per allargare la base imponibile o anticipare il gettito.

L'auspicio che l'industria assicurativa rappresenta alla Commissione da Lei, Signor Presidente, autorevolmente presieduta è quindi quello di un "assestamento normativo" su livelli di tassazione contenuti per consentire alle imprese di rilanciare la competitività e di programmare le proprie strategie imprenditoriali in un'ottica di medio-lungo periodo.

Come noto, le assicurazioni convogliano una parte importante dei flussi di risparmio verso impieghi tipicamente a lungo termine. I governi e le aziende possono accedere a risorse indispensabili per finanziare investimenti per la crescita e per l'innovazione.

In Italia il settore assicurativo è uno dei principali investitori istituzionali: il totale dell'attivo delle assicurazioni è pari a oltre 500 miliardi, la gran parte dei quali investiti a sostegno delle nostre imprese. Circa 200 miliardi sono investiti in titoli di Stato di cui il 75% sono italiani. Le imprese di assicurazione raccoglievano alla fine del 2010 il 12% del totale del risparmio finanziario delle famiglie italiane.

Rispetto ai vicini Paesi europei, le assicurazioni italiane dispongono ancora di un forte potenziale di sviluppo. Ma ci sono forti vincoli alla loro crescita e al loro sviluppo.

Tali vincoli derivano, innanzitutto, dal fatto che l'opinione pubblica tarda a rendersi conto del fatto che lo Stato non è più in grado di mantenere tutte le promesse implicite nel sistema universalistico di welfare ereditato dal passato. Spetta perciò sia alla politica sia alle parti sociali il compito di informare correttamente i cittadini e proporre un nuovo sistema di welfare basato sulla cooperazione tra settore pubblico e settore privato.

La delega in esame può rappresentare il primo passo in questa direzione.

Servono un ripensamento del ruolo dello Stato e riforme profonde, condivise e urgenti, senza procrastinare molto nel tempo i loro effetti. Lo Stato indichi le priorità, tuteli i beni pubblici fondamentali, eserciti la funzione regolatoria, ma coinvolga comunque sempre più il settore privato e il mercato nell'offerta dei servizi. Non bisogna avere paura di fare queste riforme, che rappresentano veri e propri investimenti per il futuro.

Occorre inoltre rivedere alcune decisioni di politica fiscale che penalizzano il settore assicurativo. Aniché incoraggiare l'investimento in sicurezza e prevenzione, le assicurazioni italiane sono svantaggiate rispetto alle concorrenti estere perché, da noi, le imposte sul reddito delle imprese e quelle sui premi pagate dagli assicurati sono strutturalmente più elevate. Questo scoraggia gli investimenti.

La situazione oltretutto è andata progressivamente peggiorando negli ultimi dieci anni.

Le riserve vita e danni sono state assoggettate infatti a un prestito forzoso, che non ha eguale negli altri paesi. È stata introdotta una tassazione sull'incremento delle riserve vita. Con l'entrata in vigore delle norme sul federalismo, è aumentata in moltissime province l'imposta sui premi r.c. auto. L'aliquota IRAP è stata aumentata di due punti percentuali rispetto a quella delle altre imprese.

Veniamo ora al disegno di legge delega. Siamo d'accordo con l'obiettivo prioritario di recuperare in tempi rapidi attraverso misure urgenti la credibilità e la fiducia nei mercati finanziari sulla nostra capacità di onorare gli impegni presi con l'Europa e gli investitori.

L'attuazione della manovra entro il 30 settembre 2012 porterebbe effetti positivi sull'indebitamento netto pari a 4, 16 e 20 miliardi di euro, rispettivamente, negli anni 2012, 2013 e a decorrere dal 2014. È noto che, se ciò non avvenisse, opererebbe la riduzione lineare (5% per il 2012 e 20% per il 2013) dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale.

Bisogna assolutamente evitare che scatti la "clausola di salvaguardia". Auspichiamo perciò che la delega venga varata con tempestività, possibilmente ben prima del prossimo settembre 2012 e che con essa siano sottoposte a revisione anche le norme che disciplinano sotto il profilo fiscale la contribuzione alle forme pensionistiche complementari e ai fondi sanitari integrativi. Sono trattamenti che andrebbero, anche nell'interesse dello Stato, rinforzati a vantaggio dei cittadini e dei lavoratori: ogni disincentivo al ricorso a queste forme di previdenza e assistenza integrativa finirebbe inevitabilmente per esercitare forti pressioni sulla spesa pubblica.

1) La riforma fiscale proposta

i) Tassazione delle cosiddette rendite finanziarie

Intendiamo soffermarci sull'art. 2 del ddl, che reca disposizioni in materia di riforma dell'imposta sul reddito ed in particolare sulle disposizioni relative ai redditi di natura finanziaria.

Occorre anzitutto ricordare che il Governo ha già anticipato nel decreto-legge n. 138 di agosto 2011 i contenuti della delega di riforma del regime fiscale per i redditi di natura finanziaria, compresi quelli derivanti da contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione.

La novità principale consiste nella confluenza verso l'aliquota unica del 20% delle aliquote del 12,5% e del 27% applicabili fino al 31 dicembre 2011 in ragione delle differenti fattispecie di reddito di natura finanziaria.

Per effetto di tale modifica, a decorrere dal 2012 anche i rendimenti delle polizze di assicurazione sulla vita verranno penalizzati dall'incremento dell'aliquota, che è ora pari al 12,5%, ferma naturalmente la previsione di un regime transitorio che salvaguarda i rendimenti non maturati dei contratti sottoscritti fino al 31 dicembre 2011.

ii) Il risparmio a lungo termine

Appreziamo al tempo stesso il fatto che il Governo abbia mantenuto la vecchia aliquota del 12,50% per i piani di risparmio a lungo termine, in quanto strumenti meritevoli di particolare tutela. La norma infatti ci allinea a molti altri Paesi europei (si pensi alla Francia e al Regno Unito), dove gli investimenti a lungo termine godono di un trattamento favorevole per i risparmiatori.

Occorre adesso però garantire la piena applicabilità della norma in modo che sia resa operativa a partire dal 1° gennaio 2012, eventualmente anche con riguardo agli investimenti in corso a tale data.

Non si devono lasciare nel dubbio operatori e risparmiatori.

L'Italia ha un'urgente necessità di canalizzare il risparmio verso il lungo termine. Il risparmio, che risulta ancora elevato rispetto al reddito, troppo spesso è invece investito su orizzonte temporale breve. Se opportunamente convogliata, l'ingente ricchezza privata accumulata dalle famiglie può rappresentare la leva per riportare la nostra economia su un sentiero di crescita, per mantenere il controllo sul deficit e sul debito.

Occorre perciò, da un lato, creare le condizioni per favorire il finanziamento e il supporto finanziario per i settori più dinamici e innovativi della nostra economia, che sono in particolare le

imprese attive nel comparto della ricerca e sviluppo, le imprese di piccola e media dimensione e quelle non quotate.

iii) La previdenza complementare

Dopo la modifica della tassazione dei fondi comuni, opportunamente introdotta dal decreto-legge 30 dicembre 2010, n. 225, i fondi pensione sono rimasti l'unico comparto per il quale non opera il sistema di tassazione sul realizzato.

Riteniamo quindi che si debba intervenire sulle modalità di tassazione attualmente previste per il risultato di gestione delle forme pensionistiche complementari, passando dal principio della maturazione a quello della realizzazione.

Il trattamento fiscale della previdenza complementare dovrebbe essere ispirato, come nella quasi totalità dei paesi europei, al principio del *tax deferral* e cioè sul rinvio integrale della tassazione nelle fasi di contribuzione e gestione delle risorse fino al momento della percezione della prestazione pensionistica complementare (cosiddetto metodo *Exemption Exemption Taxation – EET*).

In alternativa, e in via subordinata, un risultato soddisfacente potrebbe comunque essere raggiunto riducendo sensibilmente l'aliquota ora pari all'11%.

iv) IVA

Con riguardo all'art. 3, che reca i criteri di delega con riferimento alla riforma dell'IVA, riteniamo che per porre rimedio alle distorsioni della base imponibile, non si possa prescindere dal recepimento nel nostro ordinamento dell'istituto del "gruppo IVA", come definito dall'art. 11 della Direttiva 2006/112.

Tale istituto consentirebbe alle imprese del settore finanziario e di quello assicurativo, che notoriamente subiscono l'indetraibilità dell'imposta assolta a monte in funzione dell'entità delle operazioni esenti effettuate, di affidare in neutralità fiscale a soggetti membri del gruppo la fornitura di una serie di servizi essenziali per l'esercizio delle relative attività senza incorrere nell'applicazione di un'imposta non recuperabile.

Attualmente viene invece pregiudicata la neutralità della scelta degli assetti societari in quanto essa è determinata da variabili fiscali, cosicché spesso prevale l'integrazione verticale a scapito di un'efficiente allocazione di risorse.

v) IRAP

Quanto alla delega prevista dall'art. 6 in relazione alla graduale eliminazione dell'IRAP escludendo prioritariamente il costo del lavoro dalla base imponibile, non possiamo che esprimere un parere

favorevole. Chiediamo inoltre che sia eliminata la disparità che il settore assicurativo subisce, per effetto dell'applicazione di un'aliquota di tassazione superiore di 2 punti percentuali rispetto all'aliquota ordinaria, oltre alle maggiorazioni che vengono applicate a livello locale, e che si applichino le stesse aliquote degli altri settori.

Qualsiasi iniziativa che sia preordinata a ridurre il peso dell'IRAP registra dunque il nostro consenso.

Vi) Imposta sui servizi

Infine, riteniamo opportuno spendere qualche considerazione in merito alla prevista introduzione nel nostro ordinamento dell'imposta sui servizi.

L'art. 4 del disegno di legge delinea i contorni di tale imposta esclusivamente sotto il profilo degli adempimenti, prevedendo la necessità di concentrare e razionalizzare una serie di tributi indiretti "in un'unica obbligazione fiscale e in un'unica modalità di prelievo".

Nel rilevare che mancano completamente i principi e i criteri direttivi per la concreta attuazione di tale imposta, è opportuno evidenziare che non sembra ragionevole "accorpare" in un'unica imposta tributi (quali ad esempio l'imposta sui contratti di borsa e l'imposta sugli intrattenimenti) che hanno presupposti impositivi e discipline applicative completamente diversi, peraltro non tutti applicati a fronte di servizi della pubblica amministrazione.

Riteniamo che l'accorpamento in un'unica imposta possa creare maggiori difficoltà applicative rispetto al sistema attualmente vigente. La semplificazione potrebbe invece riguardare le imposte (quali quelle di registro, ipotecarie e catastali) che vengono applicate in occasione di uno stesso evento (ad esempio, nel caso di cessione di fabbricato).

Per quanto riguarda il settore assicurativo sarebbe opportuno operare una razionalizzazione dei criteri di applicazione dell'imposta sui premi di assicurazione (attualmente sono previste sei aliquote: 0,05%, 2,5%, 7,5%, 10%, 12,5%, 21,25%). In particolare, sarebbe necessario allinearsi agli standard europei riducendo le aliquote dei comparti *property* e responsabilità civile.

In particolare, nel ramo incendio l'aliquota in Italia è pari al 22,25% (tenendo conto dell'addizionale "antiracket"), nettamente superiore a quelle applicate in Germania e nel Regno Unito, rispettivamente, pari al 13,2% e al 6%. Nel ramo r.c. generale l'aliquota dell'imposta italiana è la più elevata in Europa (22,25%), notevolmente superiore rispetto a quelle applicate dagli altri paesi europei, in particolare Germania (19%), Francia (9%), Spagna (6,15%) e Regno Unito (6%).

Andrebbe altresì sensibilmente ridotta l'imposta sui premi r.c. auto che finanzia le province (12,5%, elevata, come detto, da moltissime province al 16%), tenuto conto che sui premi già grava il contributo addizionale al servizio sanitario nazionale nella misura del 10,5%.

Nel complesso, prima del varo del federalismo fiscale, l'incidenza degli oneri fiscali e parafiscali era pari al 23%, valore che era già superiore rispetto alla media europea (18%). Il carico impositivo sul ramo sta aumentando mano a mano che le province deliberano l'aumento dell'imposizione: il 1° settembre scorso, erano 38 le Province che avevano aumentato l'imposizione nella misura massima.

2) Disfunzioni del sistema fiscale che andrebbero eliminate

Questa audizione ci offre anche l'occasione per evidenziare talune disfunzioni del sistema fiscale che ostacolano la collaborazione fisco/contribuente e che alimentano l'incertezza dell'operare delle imprese.

i) Una fonte di incertezza normativa è rappresentata dall'utilizzo sempre più esteso delle norme antielusive. L'impianto della norma antielusiva contenuta nell'articolo 37-bis del DPR n. 600 del 1973, le cui fattispecie rilevanti sono state progressivamente ampliate, cercava di bilanciare astrattezza ("assenza di valide ragioni economiche") e tassonomia ("operazioni rilevanti"). Nel corso del tempo, gli interventi normativi e gli orientamenti interpretativi assunti dall'Amministrazione finanziaria, anche sulla base di pronunce della giurisprudenza, hanno, di fatto, alterato l'equilibrio tra questi due aspetti, ravvisando nelle operazioni poste in essere dai contribuenti mancanti sostanzialmente di valide ragioni economiche extra-fiscali forme di elusione o abuso del diritto.

E' di fondamentale importanza, pertanto, individuare con una norma gli elementi essenziali dell'abuso del diritto in ambito fiscale, a tutela della buona fede e della certezza dei rapporti giuridici.

ii) Un'altra questione che vogliamo rappresentare attiene alla necessità di riformare l'attuale regime CFC applicato alle imprese che operano con strutture societarie all'estero.

Detto regime, a differenza di quanto avviene in altri ordinamenti, risulta particolarmente invasivo e fonte di notevole incertezza. Con riguardo alle società controllate, residenti in Paesi non *black listed*, l'applicazione del regime introdotto dal decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, opera sulla base del c.d. "*comparable approach*", con onerosi e defatiganti calcoli di confronto analitico tra l'imposta dovuta all'estero dalla società controllata e quella che dalla stessa sarebbe dovuta in Italia.

Il nostro regime prevede, inoltre, la presentazione di interpelli disapplicativi, con la conseguenza che si viene a produrre l'inversione dell'onere della prova sul contribuente.

E' auspicabile, quindi, che con opportuni "aggiustamenti" normativi si addivenga ad una soluzione più lineare e meno onerosa per le imprese, pur nel rispetto della legalità e degli interessi dell'Erario.

iii) Sarebbe inoltre necessario che nell'ambito del provvedimento in esame si disponesse anche una delega sull'accertamento che sia indirizzata ad armonizzare, razionalizzare e semplificare le disposizioni relative all'accertamento dei tributi erariali in modo da consentire al legislatore delegato di introdurre norme che escludano l'applicazione di sanzioni quando non è ravvisabile alcuna sottrazione di materia imponibile.

È necessario derubricare l'errore di competenza ad errore formale, in modo analogo a quanto previsto negli altri Paesi, applicando eventualmente gli interessi quando tale errore ha comportato il differimento del versamento dell'imposta.

iv) Auspichiamo altresì che si colga l'occasione per rivedere in maniera organica l'impianto delle sanzioni penali disciplinato dal D.Lgs. n. 74 del 2000, da ultimo inasprito con il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, per introdurre meccanismi che tengano conto della dimensione del soggetto autore della violazione. Sono numerose le sanzioni penali disposte dal citato decreto n. 74 che si rendono applicabili al superamento di una soglia di punibilità predeterminata in misura fissa e di modesto importo se riferito a imprese di rilevante dimensione quali le imprese di assicurazione.

3) La riforma dell'assistenza

L'ANIA accoglie con favore la proposta di riorganizzare il sistema di assistenza, condividendone gli obiettivi di razionalizzazione, di semplificazione e di riqualificazione.

Il funzionamento del modello di welfare italiano, fortemente incentrato sullo Stato, è stato possibile nei decenni che hanno seguito il secondo dopoguerra, grazie a un profilo demografico ancora relativamente giovane e alla vivacità della crescita dell'economia.

Il progressivo invecchiamento della popolazione e il rallentamento della crescita economica hanno spostato il sistema dalla sua traiettoria bilanciata, accrescendone i costi e riducendone l'efficacia e la portata.

Con gli anni è venuta progressivamente meno anche l'importante integrazione di welfare mutuata dalle reti informali, come quella familiare, in un contesto caratterizzato dal basso tasso di natalità e dalla maggiore mobilità geografica richiesta ai giovani da un mercato del lavoro più flessibile, ma anche più precario.

La domanda di protezione da parte delle famiglie italiane è dunque destinata a crescere ancora in futuro e le forti tensioni sul debito pubblico italiano di queste ultime settimane rendono chiaro che a una domanda di queste dimensioni e caratteristiche non può dare risposta solo il settore pubblico.

Ripensando il ruolo dello Stato è necessaria un'attenta ridefinizione dei parametri che individuano correttamente lo stato di effettivo bisogno del cittadino.

È altrettanto essenziale eliminare le inefficienze del sistema derivanti da sovrapposizioni nelle prestazioni e inutili appesantimenti burocratici, risolvendo in primo luogo conflitti di competenze fra gli enti erogatori (Stato, Regioni e Comuni) e valorizzando le iniziative e gli interventi sociali da parte del settore privato (profit e non) alla luce del principio di sussidiarietà.

Tale processo consentirebbe anche di chiarire fin dove potrà arrivare la copertura pubblica, identificando le prestazioni che è in grado di offrire in ogni comparto in modo finanziariamente sostenibile e nel lungo periodo.

Siamo da tempo convinti della necessità di promuovere la cooperazione tra settore pubblico e settore privato, per garantire la sostenibilità economica e sociale del sistema delle tutele e del welfare. Non c'è altra soluzione per affrontare con efficacia gli squilibri della finanza pubblica, l'instabilità economica, l'evoluzione demografica e sociale; per coniugare equità ed efficienza, interesse generale e interesse particolare.

È questa la soluzione adottata in tutti i principali paesi più sviluppati. Due esempi: in Olanda il finanziamento del servizio sanitario nazionale è completamente gestito dalle assicurazioni private attraverso un meccanismo di "assicurazione privata sociale" che riesce a temperare efficienza, equità e solidarietà; in Germania vi è da tempo l'obbligo per tutti i cittadini di acquistare una copertura contro il rischio di non autosufficienza, rivolgendosi liberamente alla propria cassa sanitaria o, in alternativa, a una compagnia privata.

Nella media dei paesi OCSE, ad esempio, i costi per i servizi di assistenza ai non autosufficienti possono raggiungere, persino per le famiglie con entrate sopra la media, il 60% del reddito disponibile.

Un "welfare fai da te", non organizzato, è origine di iniquità e inefficienza. Finisce per addossare gran parte degli oneri alla famiglia, in particolare alle donne, pregiudicandone la già troppo bassa partecipazione al mercato del lavoro.

Non si deve tardare, dunque, a favorire lo sviluppo di forme organizzate di intervento. Occorre pensare anche in Italia a soluzioni di concerto che, attraverso il coinvolgimento di istituzioni,

imprese, sindacati e privati, consentano il raggiungimento nel tempo più breve possibile della massa critica necessaria a garantire un sufficiente grado di mutualità.

Un esempio positivo è dato dall'esperienza del fondo Long-Term Care per i dipendenti del settore assicurativo, istituito sette anni fa d'intesa con le organizzazioni sindacali, che ci mostra come soluzioni concrete siano a portata di mano a costi contenuti.

Non è oggetto della delega ma ci permettiamo di concludere con un richiamo al tema della sanità. Le garanzie e le prestazioni offerte dal Servizio Sanitario Nazionale, che già presentano livelli di efficienza e di costo molto differenziati sul territorio italiano, dovranno essere razionalizzate a causa delle sempre maggiori difficoltà nei conti dello Stato e delle Regioni.

Assicurazioni, mutue e fondi sanitari sono le soluzioni adatte allo scopo, ma canalizzano oggi in Italia solo circa il 15% della spesa sanitaria privata, contro il 46% della Germania e il 65% della Francia.

Il resto della spesa privata viene finanziato direttamente con i risparmi delle famiglie, con la conseguente esposizione a gravi rischi di impoverimento nel caso di malattie gravi impreviste e imprevedibili.

Soltanto lo sviluppo di un pilastro integrativo in campo sanitario e assistenziale può contribuire a colmare il gap che si sta formando tra bisogni e risorse disponibili per soddisfarli.

È esattamente quanto hanno fatto – e stanno facendo – tutti i maggiori paesi europei.